

I parlamentari di Ulivo e Rc scrivono al presidente della Camera sollevando una questione istituzionale. «Pera e Casini si assumano le loro responsabilità»

Trantino vuole fare senza l'opposizione

Telekom Serbia, decise le date delle audizioni di Prodi e Fassino. I diretti interessati: non c'è una data

ROMA Mentre il centrodestra in perfetta solitudine convoca Prodi, Fassino e Dini - fissando finché le date -, l'opposizione chiede l'intervento urgente di Pera e Casini. La Commissione Telekom-Serbia è nel caos più totale. I diciassette parlamentari dell'opposizione scrivono ai presidenti di Camera e Senato: non parteciperemo più ai lavori della Commissione «finché non verranno ripristinate credibilità e autorevolezza» dell'organismo parlamentare. Perché troppi sono gli «episodi di collegamenti interni con il disegno calunnioso di Igor Marini». Ci sono tre circostanze da chiarire, scrivono i parlamentari dell'Ulivo più Rifondazione, «per evitare il sospet-

to che l'inquinamento e la strumentalizzazione possano aver trovato una sponda nella Commissione stessa». Prima circostanza: il ruolo del presidente Enzo Trantino, il quale «ben prima che Marini si affacciasse in Commissione, si dimostra a conoscenza di episodi essenziali riferiti poi da quest'ultimo al riciclaggio della tangente Telekom. Chiamato poi a dare spiegazioni su questo, il presidente afferma, in modo confuso e contraddittorio, di aver avuto riservatamente le informazioni già nel 2002 da persona di cui non intende fare il nome». Seconda: «il ruolo dell'onorevole Alfredo Vito». L'ex tangentista napoletano pentito, scrivono i parlamentari del-

l'opposizione, conosceva «in anticipo il contenuto di un rapporto del Sidsle sulla vicenda Telekom-Serbia, prima ancora non solo della sua trasmissione ad altre autorità, ma addirittura della sua redazione». E non è finita qui, perché il parlamentare di Forza Italia, risulta abbia tenuto «per mesi contatti con personaggi collegati a Marini, invitandoli a svolgere indagini e, in un caso, accompagnando dal presidente della Commissione il signor Antonio Volpe che depositava delle schede probabili false», che dovevano essere la prova regina a supporto delle accuse di Marini. Infine, l'opposizione vuole sapere chi forniva documenti «segreti provenienti dalla

Commissione» al giornale che più di tutti ha fatto campagna sulla fantasiosa tangente Telekom-Serbia. A questo punto, dice Giovanni Kessler, capogruppo dei Ds, «Telekom-Serbia non è più soltanto un problema politico, ma diventa squisitamente istituzionale: Pera e Casini si assumano le loro responsabilità». E lo facciano in fretta, aggiunge Michele Lauria della Margherita, «prima che sia lo stesso Marini a parlare dei mandanti e delle promesse ricevute».

E' un terremoto, ma presidente e maggioranza della Commissione vanno avanti lo stesso, e pur a ranghi ridotti per l'assenza dell'opposizione, hanno fissato le date

(11,18 e 25 febbraio con la possibilità di arrivare al 3 marzo) delle audizioni di Prodi, Fassino, Dini e Micheli. I diretti interessati «hanno dato già la loro disponibilità», ha detto Trantino. Ma da Bruxelles e da via Nazionale arrivano due comunicati dai toni molto freddi. I portavoce di Prodi e Fassino usano le stesse parole: «Ferma restando la disponibilità generale data a fine luglio, nessuna data è stata stabilita». Un modo netto per rilanciare la palla ai presidenti dei due rami del Parlamento. Sono loro a dover sciogliere il nodo della credibilità di una Commissione che la destra ha usato come una clava per colpire l'opposizione. E sono loro a dover decide-

re se la Commissione può sentire come teste Alfredo Vito. Questione delicatissima: l'opposizione, documenti alla mano, accusa Vito per i suoi rapporti con il faccendiere Antonio Volpe, già «collaboratore» di servizi segreti italiani, spagnoli e francesi e attivo in logge massoniche non sempre limpidissime, ma un parlamentare può passare dal ruolo di commissario (con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria) a quello scomodissimo di teste? E' quindi facile immaginare che se i presidenti delle Camere non diranno parole chiare su questi fatti, Prodi e Fassino rifletteranno a lungo prima di fissare la data della loro presenza a Palazzo San Macuto. **e.f.**

Segue dalla prima

«Con queste sue ripetute contumelie - ha aggiunto il sindaco - Bossi non solo cerca di instillare l'odio fra gli italiani, ma insulta direttamente due milioni e seicentomila romani. Per queste ragioni, come sindaco di Roma e a tutela dell'onorabilità della capitale del Paese, ho deciso di querelarlo - ha concluso - e ho dato mandato all'avvocatura del Comune di predisporre gli atti necessari».

All'iniziativa del sindaco capitolino si è associato il presidente della Provincia di Roma, Enrico Gasbarra: «Mi associa alla querela del sindaco Veltroni e chiedo in maniera ferma al presidente del consiglio di rimuovere il ministro Bossi perché le sue affermazioni risulano in palese contrasto con la costituzione italiana sulla quale lui ha giurato».

Gasbarra ha annunciato di avere a sua volta attivato l'avvocatura della provincia per presentare una analogia querela.

Mentre il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace (An), che condivide con Veltroni le reazioni alle accuse bossiane, non si associa ma non critica la scelta del sindaco.

Il governatore del Lazio non avrebbe fatto nessuna querela contro Umberto Bossi. «Ma per

Storace commenta: gajardo er sindaco Ma ritiene inutile la decisione presa nei confronti del leader della Lega

«Roma ladrona», Veltroni querela Bossi

«Basta con questi insulti a due milioni e seicentomila romani». Si associa anche Gasbarra



Il sindaco di Roma Walter Veltroni durante una manifestazione cittadina

Monteforte/Ansa



di Paolo Ojetti

Tg1

Dice Tremonti che "non c'è nulla di personale" fra lui e Fazio. Però qualcosa di personale deve correre fra il Tg1 e Fazio. Dunque, i risparmiatori buggerati manifestano davanti a Bankitalia. Una delegazione viene ricevuta e la direzione generale dell'Istituto assicura che "si farà ogni pressione" sulle banche perché rimborsino questi risparmiatori rovinati. Di queste assicurazioni non c'era traccia nel servizio di Francesco Di Mario e così ne è venuto fuori il quadro di una Bankitalia muta e indifferente. Non parliamo della situazione politica. Ormai i pastori di Pionati sembrano barzellette, oltre a tutto vecchie e già sentite mille volte: tutto è serio sereno e rispettoso (parola di Bondi), se non fosse per l'opposizione le cose filerebbero molto meglio e la Gasparri, oh la Gasparri (parola di Adornato) è una legge che tutti i paesi europei ed extraeuropei ci invidiano. Solo un tizio cocciuto non la pensa così ed è una vero peccato che stia ancora al Quirinale.

Tg2

Assai più attendibile il Tg2. Dice Dario Celli che Bankitalia e Abi hanno assicurato che faranno tutto quello che potranno per salvare i risparmiatori e Ida Colucci racconta che Fini ha i mal di pancia da verifica. Copertina di Giorgio Salvatori sui 60 anni dallo sbarco di Anzio che - tatticamente - fu un mezzo fallimento. Salvatori ha puntato su "Angelita", la bambina che finì nelle linee inglesi, fu colpita, morì e meritò una canzone anni '60 di un trio di occhialuti: Los Marcellos Ferial. Ma il Tg2 ormai lavora a vuoto: su Rai Uno c'era Bonolis con pacchi e paccotti.

Tg3

L'altro giorno nella maggioranza era "tornato il sereno" e ieri no, è nuvoloso. Il tempo politico è più variabile di quello meteorologico. Sono tutti lì a palleggiarsi la Gasparri, sperando di contentare Ciampi, ma a una cosa i berluscones non rinunciano: sfondare i tetti pubblicitari non considerando pubblicità le "telepromozioni". Infatti, è noto che il materasso a molle, le pentolacce, l'abbonamento al telefono che non ti chiede un euro (poi ti pelano) sono beneficenza, no-profit. Ma c'è di peggio. Fini vuole una "verifica" vera, i forzisti alla Bondi vogliono una "verifica" fasulla. Tutti poi vorrebbero vedere Berlusconi, ma il "premier" si nega. Pierluca Terzulli si chiede: "Strategia mediatica o lifting svizzero?". Chissà cos'hanno combinato gli svizzeri: e se lo avessero fatto più alto di dieci centimetri, biondo e con la riga in mezzo?

Ulivo

Oggi incontri con Occhetto, Di Pietro e movimenti. Critiche da Bertinotti

Una lunga lettera ai segretari dei partiti d'opposizione è partita da viale del Policlinico, sede di Rifondazione comunista. Cari colleghi, così non va, scrive Fausto Bertinotti, e sottolinea i «pericolosi segni di regressione» rispetto all'obiettivo di un'alternativa al governo Berlusconi. A persuadere il segretario del Prc è l'ultima esternazione di Francesco Rutelli sulle pensioni e sui salari. Ma non solo.

Per Bertinotti non sono stati fatti

«significativi passi avanti» nei confronti programmatico per «un'alternativa al governo Berlusconi». E però l'iniziativa politica delle opposizioni non solo è inadeguata, ma mostra pericolosi segni di regressione». Il Prc, avverte Bertinotti, è assolutamente contrario alle proposte della Margherita su pensioni e salari, proposte pericolose e regressive. «L'aggravarsi della situazione economica e sociale, l'esplosione di una irrisolta questione salariale,

l'emergere positivo e propositivo di un esteso conflitto sociale impongono un cambiamento radicale di rotta». Un errore grave, quello della Margherita: proprio mentre salari e pensioni perdono potere d'acquisto, mentre il governo sta mettendo in campo una modifica alle pensioni «che sancisce la fine della pensione di anzianità e crea le premesse per uno smantellamento del settore previdenziale pubblico». E subito dopo l'«atroce beffa» dell'aumento delle pensioni minime a un milione, da cui è rimasta esclusa «la maggior parte degli anziani che ne avevano diritto». È una proposta, quella, che lascerebbe con l'amaro in bocca non solo i pensionati, ma anche i lavoratori delle recenti vertenze contrattuali «che si trascinano irrisolte».

Per Di Pietro le proposte di Rutelli sono più adatte al governo Berlusconi. Spero, dice, «ci rimproverano di non coordinarci, di non concordare le posizioni. Poi però assistiamo al balzo in avanti del leader della Margherita».

Oggi pomeriggio si terrà l'incontro tra lista unitaria, i rappresentanti dei girotondi e gli esponenti della società civile, tra i quali Libertà e Giustizia, Daria Colombo dei Girotondi di Milano, Cittadini per l'Ulivo, Cittadinanza attiva, Movì, Foxiv, Auser, Uisp, Acli, Forum terzo settore, Arci. Nella mattina invece i rappresentanti della lista unitaria incontreranno Occhetto e Di Pietro.

Il centro sinistra in crescita sorpassa il centro destra, ma con qualche

spina. È il risultato di un sondaggio fatto dal Gruppo Polena (Political and Electoral Navigations) su un campione di oltre 2000 intervistati. Il 58% degli intervistati dà un giudizio negativo sull'attività di governo, il 40% ne è soddisfatto. Il vantaggio del centrosinistra sulla maggioranza supera i 10 punti, ma solo il 30% giudica positivamente la politica dell'opposizione. Sale la Margherita, Forza Italia scende al 18,9%. Tra gli elettori di centro sinistra coloro che preferirebbero votare un'eventuale lista unitaria sono quattro volte più numerosi di quelli che preferirebbero votare un singolo partito. E tra questi i più grandi sponsor della proposta avanzata da Romano Prodi sono gli elettori che si riconoscono nella Lista Di Pietro.

Alessandro Cè replica: «La denuncia di Veltroni nei confronti di Bossi è un'assoluta caduta di stile»

Mentre per il vicepresidente del Senato Calderoli (anche lui leghista) «visto che è Veltroni che ha denunciato Bossi tocca a lui l'onere della prova e credo che quella della querela sia una strada pericolosa». Spiega: «È chiaro a tutti, infatti, che se Bossi verrà assolto vorrà dire che Roma è in effetti "ladrona"».

l'intervista

Marco Rizzo
deputato del Pdc

Aldo Varano

ROMA Il Pdc ieri sera a Torino ha ricordato la nascita del Pci, 21 gennaio del 1921. 83 anni dopo, con la storia del Pci ormai conclusa da oltre un decennio, che senso ha ricordare quella nascita? Marco Rizzo, che ha presieduto la manifestazione con Diego Novelli e Adalberto Minucci, sostiene che il senso sta «nella passione durevole della politica. L'esperienza del Pci in Italia, oltre alle battaglie di libertà ed emancipazione, è stata anche la percezione della politica come qualcosa non di sporco ma di importante. A Torino ho visto, io figlio di un operaio della Fiat, cos'ha significato il Pci, per esempio, come scuola per gli immi-

grati. Grande scuola, grande famiglia, grande passione. Oggi la politica non è più così. Non è un caso che la questione morale venga non da Di Pietro ma dall'insegnamento e dall'attenzione di Enrico Berlinguer. C'è chi si pente e chi s'adega, da Fini a Bertinotti. Noi invece abbiamo l'ambizione di rinnovare una grande tradizione».

Rizzo, non è che vi volete impadronire di una tradizione che ancora tira voti?

«Se avessimo scelto voti facili non avremmo fatto battaglie anche controcorrente. Ero segretario di Rifondazione comunista a Torino nel 1993 quando prendemmo più voti del Pds. Ma noi del Pdc abbiamo abbandonato Rifondazione, che aveva-

mo fondato, per essere leali all'idea di unità a cui s'è sempre ispirato il Pci».

Il termine comunista in Italia evoca non tanto e soltanto la storia del Pci quanto una esperienza storica di tragedia e barbarie. La vostra iniziativa non rischia di creare difficoltà all'Ulivo?

«Il mio ragionamento va un po' oltre la contingenza. Il capitalismo ha una storia pluricentennale. Se noi ci fermassimo all'esperienza storica comprovata del comunismo dopo la sua esperienza epocale sarebbe difficile riagganciarsi perfino al nome. Ma se vediamo quello che ha prodotto e i cambiamenti che ha determinato il discorso cambia. La Rivoluzione d'Ottobre ha comunque messo all'ordine del giorno un

cambiamento straordinario dei rapporti sociali che ha illuminato l'intero Novecento. L'attuale capitalismo selvaggio non può essere eterno».

Le distorsioni di questa società si possono ancora combattere in nome del comunismo?

«Sì, sì, sì. Perché no? Noi uniamo la pragmaticità dei problemi da risolvere giorno per giorno a un orizzonte teorico e ideale. Se non fosse così saremmo ancora con Bertinotti. Come comunista mi faccio carico giorno per giorno dei problemi della gente, farli avanzare anche di un solo centimetro è il mio compito e non mi impedisce di guardare lontano, a una società diversa».

Berlusconi usa l'anticomunismo perché gli hanno detto che paga. Il vo-

stro richiamarvi esplicitamente al comunismo non significa fargli un favore? Non create imbarazzo ai vostri alleati?

«Lui usa questo vecchio armamentario per compattare, dato che la società italiana è divisa in due parti, il suo schieramento e accaparrarsi la parte più moderata dell'Ulivo. Ma siamo in un sistema bipolare (non bipartito): abbiamo bisogno che l'intera sinistra sia rappresentata. E' vero che le elezioni si vincono guardando verso il centro ma se si guarda troppo o soltanto verso il centro non si vince. Sappiamo di non creare imbarazzo ai nostri alleati perché copriamo una parte strategicamente necessaria per vincere. Bisogna tenere unito tutto».

Anche Bertinotti, con cui lei è in disaccordo, potrebbe dire: con le mie posizioni tengo buona una parte dell'elettorato.

«Bertinotti fa un partito europeo. Ma serve a battere le destre nei paesi in cui nasce? O serve per garantirsi uno splendido isolamento, com'è stato nel dopo '98 per Rifondazione quando s'è consentito a Berlusconi di tornare a vincere. A Bertinotti bisogna chiedere: nel 1996 quando eravamo tutti assieme Bertinotti con Rifondazione era a 3 milioni e 300 mila voti, stava con l'Ulivo e il premier era Prodi. Adesso nel 2004, e speriamo nel 2006, Bertinotti è di nuovo nell'Ulivo, candidato premier è di nuovo Prodi ma Bertinotti ha solo la metà dei voti. Ne valeva la pena?».